

## LE FORMULE CONCLUSIVE DELLE TRE LAMINE DI PYRGI

In un importante articolo (1), Giovanni Pugliese Carratelli ha proposto, come ipotesi di lavoro, che le ancor misteriose « stelle » del testo punico pircense possano essere le « stellae » di cui parla Festo (2), ossia laminette bronzee a forma di stella infisse ai « loci inaugurati ». Com'è noto, le spiegazioni finora proposte (3) urtavano contro un fatto indubbiamente serio: la frase finale del testo punico va certamente intesa come constatazione di un fatto obiettivo e non come un generico (e poetico) augurio, non solo perchè è difficile immaginare l'ellisi d'un verbo al congiuntivo, ma anche perchè in un'iscrizione così circostanziata, con dediche, date, motivazioni, un concetto estemporaneo del genere appare quanto meno fuor di luogo. La spiegazione suggerita dal Pugliese Carratelli urta anch'essa contro qualche difficoltà che va esaminata e studiata. Queste *lamellae aereae* richiamavano indubbiamente nella loro forma la partizione del cielo (in quattro o in otto, penserei in quest'epoca), compiuta dall'augure nell'atto di auspicio e intendevano con la loro presenza dimostrare che il *locus* era *inauguratus*. Ora la logica vuole che di stelle ce ne fos-

---

(1) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le stelle di Pyrgi*, in *Par. Pass.* XX, 1965, p. 303 sgg.

(2) FEST. 351 M, 479 L: *Stellam significare ait Ateius Capito laetum et prosperum, auctoritatem secutus P. Servili auguris, stellam quae ex lamella aerea adsimilis stellae locis inauguratis infigatur.* v. DOLABELLA, in *Grom. Vet.*, ed Lachmann, I, p. 303, 22 ss.: *quare per aedes publicas in ingressus antiqui fecerunt crucem, antica et postica? Quia aruspices secundum aruspicium in duabus partibus orbem dividerunt ... secundum aruspicium fecerunt in aedes deorum suorum, ut scriberent antica et postica.*

(3) M. PALLOTTINO, *Scavi nel santuario di Pyrgi etc.*, in *AC XVI*, 1964, p. 55 sg. (*clavi annales*); S. MOSCATI, *Sull'iscrizione fenicio-punica di Pyrgi*, in *Riv. St. Or.* XXXIX, 1964, p. 260 (volta del firmamento; solo per il testo punico); M. DURANTE, *Le formule conclusive dei testi etruschi di Pyrgi*, in *Rend.*

sero una e una sola per ogni *locus inauguratus*, o al massimo due (sulla porta) se dobbiamo identificare la *crucem* di un testo di agrimensura con la *stella* di Ateio Capitone e di Festo: la lamina punica invece parla di « stelle » al plurale. L'aporia si può spiegare solo supponendo, come d'altronde lo stesso Pugliese Carratelli (4), che le lamine auree fossero conservate in un archivio contenente gli originali preziosi di tutti i documenti della vita del santuario (con più di un tempio) e che il conto degli anni della statua potesse avvenire sulla base delle « stellae » augurali ivi depositate. È noto fra l'altro che le cerimonie di augurio, indipendentemente dall'*inauguratio* dell'edificio, si potevano ripetere numerose volte, a seconda delle circostanze, nello stesso posto, visto il compito di *liberare et effari loca* affidato agli auguri (5).

Se quanto si è detto sopra corrisponde almeno in parte a verità, è interessante a questo punto vedere quale possa essere la corrispondenza tra le due iscrizioni maggiori, fenicia ed etrusca, di Pyrgi. Credo che una parola abbastanza significativa sia l'ormai ben noto *pulumχva* che compare in ambedue le iscrizioni etrusche: essa da un lato sembra collegarsi alla paroletta *pul* di TLE 131. 628 (?) e *pulum*, apparentemente *pul-um*, di TLE 233, e dall'altro a *fulumχva* di TLE 570. Molto importante a questo proposito è l'*elogium* di *Laris Pulenas* TLE 131, in cui il termine *pul* compare per ben tre volte. In questa celebre iscrizione, dopo la genealogia (rr. 1-2), si celebra tutto un lungo elenco di azioni dall'indubbio valore sacrale, anzi, possiamo dire senz'altro che il carattere dell'*elogium* di *Pulenas* è tutto religioso. Egli infatti compilò uno scritto (*ziχ*) aruspicino (*neθsrac?*), fu *rex sacrorum* (?) a Tarquinia (*tarχnalθ spureni lucairce*), compì azioni sacre (*cerine?*) per il culto di *caða*, *paχα* e di *culsu* in relazione (?) a *signa* (*hermeri*,

*Lincei* s. VIII, XX, 1965, p. 309 sgg. (*bullae* come chiodi: v. G. ALESSIO, in *Atti Acc. Pontaniana* XV, 1966, p. 275); G. COLONNA, *La donazione pyrgense di Thefarie Velianas*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 205 sg. (chiodi d'oro delle porte). In genere tutti i commentatori, orientalisti come etruscologi, sono concordi nel ritenere la formula come un generico augurio: v. A. PFIFFIG, *Hera-Uni-Astarte*, 1965, pp. 34 e 47 sg. (*pulumχva* = « bewahrend »); G. DEVOTO, *Considerazioni sulle lamine auree di Pyrgi*, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 218 sg. (*pulumχva* = cose fruttifere); K. OLZSCHA, *Die punisch-etruskischen Inschriften von Pyrgi*, in *Glotta* XLIV, 1966, p. 92 sgg. (ma *pulumχva* = « del tempio »).

(4) *Op. cit.*, p. 305.

(5) K. LATTE, *Augur und Templum in der Varronischen Auguralformel*, in *Philologus* XCVII, 1948, p. 143 sgg.

*hermu?*); seguono poi azioni purtroppo oscure caratterizzate appunto dal ripetersi della paroletta *pul*, che potrebbe forse avere a che fare anche con lo stesso gentilizio di *Pulenas*. Il termine *pul* compare ben due volte in rapporto con *hermu* (*pul hermu buzrnatre... pul hermu dutuidi*: a Pyrgi *heramve ..... pulumχva*) e quasi sempre in rapporto con dei locativi (*alumnad̄, dutuidi*), come nell'altra iscrizione (TLE 233) in cui *pul* ritorna (*rumitrinedi*), e perfino con *fulumχva* del cippo di Perugia TLE 570 (*fulumχva spelaned̄i*). Mi domando perciò se, mettendo d'accordo questo con la documentazione di Pyrgi, la radice *pul* — non sia da mettere in rapporto con il concetto di augurio e di auspicio: mi richiamo inoltre ad un'osservazione di J. Heurgon che, al termine di un brillantissimo articolo sull'*elogium* di *Pulenas* (6), faceva riferimento al gentilizio ed al cognome di una illustre famiglia romana (7) quella dei *Pollenii Auspices* (Dessau 8841), nota a partire dalla metà circa del II sec. d. C. e nella quale è conosciuto anche un altro *cognomen*, *Sebennus* (8). Quale dunque il valore da dare al *pulumχva* di Pyrgi? Considerando *pulumχva* un aggettivo formato come in latino *augur-alis*, possiamo avanzare due ipotesi. Nel primo caso, accordando *pulumχva* ad *eniaca* e seguendo l'interpretazione data da Olzscha di *enia-ca* = « queste stelle », si verrebbe ad identificare la stella di Festo con il binomio *eniaca pulumχva* = *haec stellae augurales*: lo scriba punico avrebbe omesso di tradurre *pulumχva*, termine associato ad un rituale prettamente etrusco, accontentandosi di scrivere « stelle ». Nella seconda ipotesi, invece, *pulumχva*, aggettivo sostantivato al pari di *flerχva* della Mummia (col. VIII, 3) starebbe ad indicare il concetto stesso (e il complesso) delle stelle augurali, un *terminus technicus* del linguaggio augurale etrusco che latino e punico hanno tradotto semplicemente rifacendosi alla forma dell'oggetto: in tal caso *eniaca* sarebbe l'equivalente di KM punico.

Interessante poi il ritornare di *pulumχva* nella seconda lamina etrusca. Il testo, assai più breve, è tutto commemorativo, come indicano i tre predicati al perfetto: ancor più difficile in questo

(6) J. HEURGON, *Influences grecques sur la religion étrusque: l'inscription de Laris Pulenas*, in *Rev. Et. Lat.* XXXV, 1957, p. 106 sgg.

(7) Da ultimo G. BARBIERI, *Albo senatorio da Settimo Severo a Carino*, 1952, nn. 412-14, p. 97 sgg.

(8) BARBIERI, *op. cit.*, n. 414, p. 99. Il *cognomen* è rarissimo ed è affine al gentilizio etrusco *sepunie*, v. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 277.

caso pensare ad una generica formula di augurio. Mi sia comunque concesso, da non linguista, avanzare un'ipotesi: contro tutti o quasi gli esegeti, non è possibile unire il *pulumχα snuiaφ* ad *amuce?*.

MARIO TORELLI